



### *Ave Maria*

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Servitana, cari amici!

Non c'è, nella Chiesa, nessun'altra celebrazione dell'anno che sia così emotivamente collegata a noi come il Natale. Profonde esperienze umane fanno parte di questa celebrazione fin dalla nostra infanzia: esperienze di gioiosa attesa, di attenzione e bontà umana, di sicurezza e intimità. In profondità, però, questa celebrazione porta in sé una verità della nostra fede che tocca particolarmente il nostro cuore e al tempo stesso è incredibile, mostrando la verità che in un bambino, un piccolo neonato, Dio stesso si avvicina e parla a noi. Questa verità non è una cosa ovvia e per questo rimane incomprensibile alla mente umana.

Così nei primi secoli della Chiesa c'erano cristiani scandalizzati (come l'eretico Marcione) del fatto che il Figlio di Dio fosse venuto nel nostro mondo come un bambino piccolo e impotente. Questi "cristiani scandalizzati" erano del parere che la venuta del Messia, di cui la Lettera agli Ebrei dice che è "superiore agli angeli" e che "Lo adorino" (cfr. Eb 1,4.6), non può aver iniziato la sua vita sulla terra in un altro modo se non come un uomo adulto, che è potente per se stesso, fin dal momento del suo battesimo al Giordano. Non potevano immaginare che l'infanzia di Gesù non avesse nulla a che fare con la missione divina, propria del Cristo.

Se sono onesto, a volte ho pensieri simili quando prego davanti al presepe, quando guardo, ogni anno, al neonato Gesù. Più di una volta mi è venuta in mente la famosa espressione del teologo Karl Rahner: "Credere significa sopportare l'incomprensibilità di Dio per tutta la vita." Talvolta mi immagino e mi chiedo, se fossi stato uno dei pastori di Betlemme e mi fosse stato permesso di vedere "Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia" (Lc 2,16), avrei potuto davvero credere alla promessa dell'angelo ai pastori guardando a questo neonato? "Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2,11).

Onestamente non ne sono sempre sicuro, anche se oggi per noi credere è più facile. Poiché conosciamo tutta la storia di Gesù, dalla sua nascita alla risurrezione, e siamo cresciuti e maturati in questa fede fin dal nostro battesimo. Eppure, come disse Karl Rahner, Dio sarà e rimarrà per noi sempre l'incomprensibile. Non solo nell'immagine del "Messia-bambino" Dio si mostra a noi come l'incomprensibile, ma lo fa spesso anche in altri momenti della nostra vita, ad esempio quando non risponde alle nostre preghiere, quando non fa per nulla ciò che gli chiediamo e fervidamente imploriamo. O quando ci fa sentire dolorosamente la sua lontananza e distanza in fasi difficili della nostra vita in cui avremmo tanto bisogno di Lui. Oppure quando interviene sorprendentemente e inaspettatamente nella nostra vita sbarrando le nostre vie e suggerendoci e insegnandoci invece i suoi modi e il suo stile.

Dio è spesso così incomprensibile, cosa che per noi non è sempre facile da accettare. Personalmente, il breve racconto del "Calzolaio Konrad", che vorrei condividere con voi, mi ha aiutato molto ad avvicinarmi al "Dio incomprensibile" nella mia vita e a capirlo meglio.

"Questa mattina Konrad, il Calzolaio, si è alzato molto presto e ha messo in ordine il suo laboratorio, acceso la stufa e apparecchiato la tavola. Oggi non voleva lavorare. Oggi aspettava un'ospite. L'ospite più importante che si possa pensare. Aspettava Dio stesso. Perché l'altra notte, Dio gli aveva fatto sapere nel sogno: Domani verrò come ospite a casa tua. Ora, seduto alla tavola nel salotto, al caldo, aspettava Dio e il suo cuore era pieno di gioia.

Ecco, sentiva dei passi fuori e subito qualcuno bussava alla porta. Konrad si affrettava ad aprire la porta. Però non era Dio, era solo il postino che aveva freddo e mostrava le sue dita quasi congelate e il suo desiderio di condividere una tazza di tè caldo che Konrad ha preparato sul fornello. Konrad lo lasciò entrare, gli offrì una tazza di tè e lo fece riscaldare. 'Grazie', disse il postino, 'quello ha fatto bene!', e continuò il suo cammino faticoso.

Appena fu uscito di casa, Konrad rapidamente riapparecchiò la tavola e poi si sedette alla finestra per aspettare il suo ospite. Sicuramente sarebbe arrivato presto. Però tutta la mattina fino a mezzogiorno non successe niente. Improvvisamente vide un ragazzino, e quando guardò più da vicino, notò che le lacrime del piccolo scorrevano giù per le sue guance. Konrad lo chiamò e apprese che aveva perso sua madre nel trambusto della città e che non riusciva più a tornare a casa. Konrad, dopo aver messo sul tavolo la nota: '*Dio, ti prego di aspettarmi. Tornerò presto!*', lasciò la porta sbloccata, prese il ragazzo e lo riportò a casa.

Però il tragitto era più lungo di quanto pensasse, e così tornò a casa la sera quando era già buio. Avvicinandosi alla casa, vedeva qualcuno nella sua stanza, davanti alla finestra. Dapprima Konrad si spaventò, però subito cambiò emozione e il suo cuore fu pieno di gioia: 'Finalmente, Dio è arrivato!', pensò subito. Però successivamente riconobbe la donna che viveva al piano superiore, con lui, nella stessa casa. Essa sembrava stanca e triste. Konrad apprese che non aveva dormito per tre notti, perché suo figlio Petja era molto malato e non sapeva più cosa fare. Mentre la febbre si alzava, il piccolo giaceva completamente immobile e non distingueva più la madre. Konrad si dispiacque per la donna che era stata sola con il ragazzo da quando suo marito era morto. E così andò con lei. Insieme avvolsero Petja in panni bagnati e Konrad si fermò accanto al letto del piccolo, mentre la madre riposava un po'.

Quando Konrad tornò finalmente nella sua stanza era ben dopo la mezzanotte. Essendo stanco e completamente deluso, andò a dormire. La giornata era finita e Dio non era venuto. Improvvisamente Konrad sentì una voce. Era la voce di Dio. 'Grazie', disse la voce: 'Grazie, che mi hai permesso di scaldarmi con te, grazie per avermi accompagnato verso la strada di casa, grazie per il tuo conforto e aiuto, grazie, Konrad, per avermi permesso di essere tuo ospite oggi!'"<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Hoffsummer W., Kurzgeschichten 2, Mainz 1983, 14-15.

Ci sono molte preghiere, per il nostro Ordine, per gli altri e anche per me personalmente, in cui chiedo un intervento diretto di Dio e spesso lo aspetto con struggimento. Però nel corso degli anni ho imparato che Dio mi incontra soprattutto nella vita di ogni giorno, negli incontri e nei compiti della mia vita quotidiana e del mio lavoro. Ho imparato che Dio è particolarmente vicino a me quando tento di vivere bene, onestamente e con cura questi impegni, servizi e incontri.

Nella nascita del Figlio Divino nella carne, Dio è venuto umanamente molto vicino a noi, e vuole esserci vicino anche oggi.

Auguro a tutti voi di sentire e di riconoscere nella celebrazione del Natale la sua vicinanza e presenza nella nostra vita personale, perché solo se riconosciamo il suo operare e la sua vicinanza, impareremo a ringraziarlo per questo. Questa è una cosa importante per una vita felice, per una fede felice, e non da ultimo, per un Natale felice!

Di cuore auguro a tutti, anche a nome dei fratelli della nostra comunità della Casa generalizia di San Marcello, un buon Natale e un Felice Anno Nuovo!



*f. Gottfried M. Wolff*  
fra Gottfried M. Wolff O.S.M.  
Priore generale

Roma, 25 novembre 2018  
Solennità *N. S. Gesù Cristo Re dell'universo*  
Prot. 357/2018